

I fallimenti del governo creano una situazione densa di pericoli

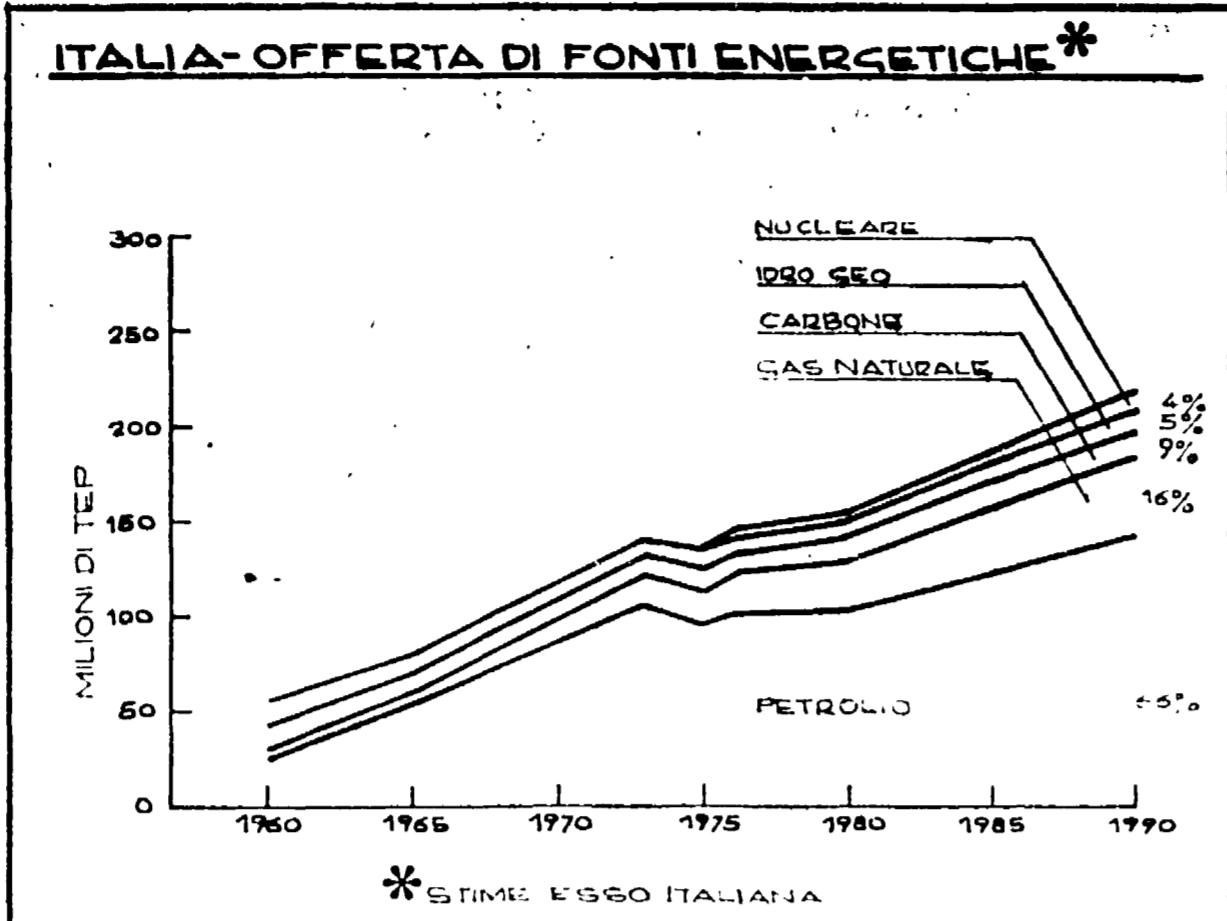
La Esso ridurrà del 10 per cento i rifornimenti di petrolio al mercato italiano

L'obiettivo, condiviso dalle altre compagnie, è di ottenere la liberalizzazione del prezzo anche per la benzina ed il gasolio

ROMA — I dirigenti della Esso Italiana, filiale della Exxon Corporation, hanno sparato ieri con armi pesanti sulla politica energetica nel corso della conferenza stampa annuale sul bilancio. Hanno svolto relazioni il presidente J.A. Yates, il vice-presidente F. Wisznar, il direttore delle relazioni esterne L. Bassi e il consigliere E. de Pedys. Il bilancio è stato un oggetto marginale delle esposizioni. Chiuso con una perdita di 12 miliardi e per il peso degli oneri finanziari il bilancio del '78 ha segnato un risultato delle operazioni decisamente migliore di quello dell'anno precedente, ha detto Yates. La Esso Italiana prevede di investire 180 miliardi nei prossimi quattro anni e più che il doppio della media degli ultimi anni.

In realtà il bilancio ha fornito un margine operativo, cioè profitto lordo (ma detratti gli oneri finanziari) di 19 miliardi di lire. Il che non è molto per un giro di affari che ha superato i 10 milioni di tonnellate ed i 1.675 miliardi di ricavi al netto delle imposte. L'imponenza del giro di affari ed il carattere strategico

della materia trattata spiega l'enorme importanza della politica imprenditoriale molto meglio dei profitti immediati ottenuti o sperati. Con sottile ironia si è lasciato al responsabile delle relazioni esterne il compito di dare la notizia clamorosa che la Esso ridurrà del 10 per cento i rifornimenti di petrolio al mercato italiano nel periodo a partire da maggio. Per arrivare a questo punto-chiave l'ingegner Bassi ha seguito tutta la scala delle argomentazioni che si leggono, in migliaia di esemplari, sulla stampa di ispirazione stalinista: e cioè che nonostante la ripresa della produzione ed esportazione dell'Iran a livelli quasi normali (dollari 4,5 milioni di barilleggi) c'è una assoluta — e ormai durevole — scarsità di petrolio. Questo grande cambiamento nelle condizioni «oggettive» si è verificato in poco più di sei mesi. Ancora ad ottobre le compagnie non compravano, facendo rigurgitare i depositi degli esportatori e calare il prezzo, mentre ora dicono di non poter riempire i serbatoi (notizie dirette dal mercato europeo dicono il contrario).



Non vi è dubbio che la Esso non è isolata. Le altre compagnie operanti in Italia devono ancora parlare. Per ora hanno lasciato parlare gli «esperti» del ministero dell'Industria — i quali parlano di un deficit di 9 milioni di tonnellate sui 104 milioni occorrenti quest'anno — ed il presidente dell'Unione Petrolifera Theodoli, che ha preceduto i dirigenti della Esso nell'annuncio che mancherà benzina a partire dall'estate e gasolio da ottobre. A meno che... L'arma dei rifornimenti è puntata sul consumatore. La scarsità sarà evitata, infatti, se verrà abbandonato il prezzo amministrato, lasciando libero le compagnie di aumentare secondo le possibilità. Per Bassi questa si chiama «liberalizzazione del mercato»; per de Pedys «vera integrazione col mercato internazionale».

sembra un giuoco di parole, ma i due termini si reggono l'un l'altro) ha come base un giudizio di incapacità politica sul governo, gli enti per la energia, le forze economiche organizzate che operano nel mercato italiano. Si vedono le proiezioni che i dirigenti della Esso tracciano per l'offerta di fonti energetiche nei prossimi dodici anni: non c'è posto per l'energia solare (che negli Stati Uniti avrà il 4 per cento); il gas naturale resta quello che è: tutte le altre fonti perdono posizioni (come quella idro-geotermica) mentre quella nucleare resta secondaria. Persino per il carbone, che presenta interessanti possibilità di liquefazione, si prevede la stasi. Il petrolio, fonte limitata, dovrebbe limitare a sua volta il nostro futuro prossimo e lontano, a beneficio dei grandi gruppi che lo gestiscono. L'unica alternativa: non consumare: il risparmio inteso come rinuncia anziché come uso razionale. A questo si arriva nel vuoto di politica energetica che caratterizza i bilanci dei governi italiani anche dopo la crisi del 1973.

C'era una volta il piano energetico, dov'è finito?

Come era da immaginare anche il gravissimo incidente della centrale nucleare di Harrisburg dopo aver resistito per alcuni giorni sulle prime pagine è scomparso dai giornali. Così accadde anche per il terribile black out che colpì N.Y. alcuni anni or sono. Sembrano dei processi scontati, così come sembrano inevitabili e scontate le elencazioni monotone delle «misure» che il Ministro intenderebbe prendere per frenare i consumi energetici e la ripetizione da parte del Presidente dell'ENEL dei programmi che l'Ente sarebbe deciso a portare avanti per accelerare l'utilizzazione del carbone, della geotermia, dell'energia solare e per recuperare tutta l'utilizzazione possibile dell'idroelettrico compresa la riutilizzazione della centralina di centrale chiusa da anni. Così il problema energetico sembra entrare nella cronaca quotidiana, a contatto con la gente non per quello che è e cioè come una delle componenti tecniche ed economiche fondamentali per la vita della società umana, ma solo quando si presenta con contenuti o aspetti drammatici: appunto, come l'incidente nucleare, il disastro del Vajont; o collegato a situazioni politiche drammatiche: la guerra del Kippur, la crisi iraniana, ecc.

L'incidente della centrale di Harrisburg ha ridato corpo e voce a posizioni che, ormai, sembrano ben radicate e incontestabili: o contro il nucleare, che da questi tempi vengono quasi a perdere ogni collegamento con la realtà, assumendo valori mitici e simboli ideologici e morali. Eppure mai è stato così urgente come ora il bisogno di una riflessione sui problemi energetici, che risponde alla esigenza di superare ogni ipocritica, che investe tutto il vasto ventaglio delle fonti e delle problematiche energetiche; che parta da un'analisi corretta delle situazioni attuali, delle domande così come sono rivelate dai contatti, e dagli usi finali. Una riflessione, quindi, non meramente ma profondamente legata alla vita; uno sforzo di razionalità.

Il documento elaborato a gennaio dalla Direzione del PCI sulle questioni dell'energia ci sembra che risponda a tale esigenza. E diciamo questo anche a proposito delle cose scritte da «Repubblica» i comunisti, dopo l'incidente di Harrisburg, hanno chiesto che venga creata una commissione di esperti di varia tendenza e provenienti da vari Enti ed Istituti con il compito di acquisire entro breve tempo una informazione vasta e documentata sulla vicenda di quella centrale nucleare per consegnarla al Parlamento che uscirà eletto dalle prossime elezioni in modo che questo, proprio alla luce della esperienza americana, possa procedere ad un riesame del programma nucleare italiano e soprattutto di tutta quella parte che riguarda le garanzie di sicurezza ed i sistemi di difesa d'emergenza.

Chiedere questo, dopo quanto avvenuto in Pennsylvania, significa aver capito che senza una vasta, chiara e onesta informazione e senza la certezza di poter possedere e padroneggiare tutto ciò che concerne i sistemi di sicurezza non si può mettere in piedi nessun programma, non solo per l'energia nucleare ma per ogni sistema energetico e, più in generale, nessun programma di impianti industriali che comportino rischi per i lavoratori, le popolazioni e l'ambiente.

Il PCI si è battuto perché il piano energetico nazionale francese facesse scelte precise ed elaborasse programmi sportivi per il risparmio e l'uso efficiente dell'energia; per accelerare tutti i programmi di sfruttamento su vasta scala delle fonti rinnovabili come il solare e la geotermia; per il recupero ed il rilancio delle fonti tradizionali come il carbone e l'energia idroelettrica; per ampliare e sollecitare la politica di ricerca e rifornimento degli idrocarburi liquidi e gassosi ed il fatto che, in proposito, si è costituito un gruppo di lavoro interministeriale e di lavoro interpartitico, in previsione di ulteriori aumenti hanno elevato da 4 mila a 8 mila lire il prezzo al chilo della pelle conciata e del cuoio conciato.

Non comunisti abbiamo avuto inoltre, su tutto questo argomento, un merito indiscusso: il merito della linearità, della coerenza e dell'impegno. I fatti di questi ultimi anni hanno dimostrato però che, certamente, non hanno seguito una linea di altrettanto coerenza né il Governo, né gli Enti, né alcuni partiti o movimenti politici. A questo proposito basti pensare alle vicende del Piano energetico nazionale; al modo come il Ministro Donat Cattin a suo tempo eluse con le due delibere CIPE, le conclusioni del dibattito parlamentare; basta riflettere sul fatto che il Governo ha tardato per mesi a presentare il suo disegno di legge sugli usi dell'energia solare impedendo, così, che il Parlamento potesse discutere le proposte avanzate dai partiti tra cui, prima di tutti dal PCI. Basta pensare alle lentezze, ai contrasti, alle omissioni, che hanno caratterizzato la vita e l'attività degli Enti che, come l'ENEL, il CNEN, l'ENI operano nel settore. Il fatto che l'attuale presidente dell'ENEL Ing. Corbellini dichiarò, ora, di voler rilanciare il settore idroelettrico costituisce un salto di buona intenzione peraltro, ma, certo, rivela anche i macroscopici ritardi dell'Ente in questo settore.

Proprio dalla esperienza italiana ed europea di questi ultimi anni esce un'indicazione che ci sembra contrasti profondamente con quanto afferma F. Alberoni. La causa della crisi-tramonto della civiltà europea non dipende dal fatto che la tecnica e la scienza hanno deluso perché non hanno dato tutto quello che avevano promesso, mentre tutto il resto (economia, politica, ideologia) avrebbe funzionato benissimo. Ma si può immaginare, (anche) per il settore energetico, (anzi soprattutto per il settore energetico) una tecnica ed una scienza neutrali, o una tecnologia ed una scienza non profondamente condizionata dagli aspetti e dagli equilibri economici, politici, ideologici, che esercitano sulla società un peso egemonico?

Lodovico Maschiella

Un milione di pensionati senza il modello 101

ROMA — Circa un milione di pensionati dell'INPS non ha ancora ricevuto il modello 101 per la dichiarazione dei redditi. La responsabilità del ritardo è dovuta alle recenti agitazioni del comitato di lotta, che da oltre un mese ha proclamato uno sciopero bianco al centro elettronico. Questa azione, condannata dai sindacati confederali, metterà in grave difficoltà oltre ai pensionati anche lo stesso istituto di previdenza. Sembra anche che in tempi brevi, se dovesse protrarsi l'agitazione, la situazione difficilmente si normalizzerà. Non dovrebbero esserci problemi invece per quanto riguarda il pagamento delle pensioni.

Nel prossimo inverno forse avremo il «caro scarpe»

ROMA — Il prezzo medio di una scarpa da uomo in pelle e cuoio sarà, nel prossimo inverno, di 85-90 mila lire nei negozi. Una scarpa da donna di circa 90 mila lire. Queste le stime fatte dalla Associazione calzaturieri italiani. Tra i motivi di questo «caro scarpe», secondo l'Associazione, l'aumento delle materie prime e il fatto che i conciatori italiani, in previsione di ulteriori aumenti hanno elevato da 4 mila a 8 mila lire il prezzo al chilo della pelle conciata e del cuoio conciato.

Lettere all'Unità

I problemi drammatici delle nostre università

Caro direttore, sull'Unità del 14 aprile ho letto le parole di Tullio Reggioro e della Andria Liberatori. Premesso che da italiano e professore universitario sono molto fiero dell'attribuzione del Premio Einstein ad un connazionale e collega, non posso non rammaricarmi per l'occasione che si è perduta di riflettere, almeno su alcuni problemi di sempre della nostra università: il tempo pieno, la retribuzione dei docenti, le condizioni di lavoro, la collaborazione dei uffici amministrativi a tutti i livelli. Con le sue scelte Reggioro ha fatto bene per gli animi del salvatico, e alla politica di ripopolamento del territorio nazionale. Si tratta, però, di una scelta che riflette la strumentale scelta di caccia si, caccia no e che, allo stesso tempo, pone il problema dell'esercizio della caccia tra i tanti per i quali occorre una seria politica di programmazione.

Da Washington una precisazione di Jacoviello

Caro Reichlin, ti informo che ho inviato al direttore di Prima Comunicazione una precisazione letteraria. «Caro direttore, mi scusi da Roma che in una intervista pubblicata dal tuo giornale, M. Pironi ha fatto il mio nome tra quei collaboratori dell'Europa. Mi dispiace di smentire le affermazioni di un vecchio amico ma devo precisare che ho risposto che lo stesso Pironi mi ha fatto di scrivere qualche articolo di politica estera per l'Europa. Il nostro giornale può fare molto per favorire questo recupero».

Anche la radio ha dovuto imbrigliare le campane

Caro direttore, non credo che i nostri compagni membri della Commissione di studio sulla Rai-TV siano al corrente di un incredibile e grottesco episodio di auto-censura pasquale delle nostre tre reti radiofoniche di Stato. Si è trattato di questo: allineandosi con la pratica rituale della chiesa cattolica (che dispone l'imbrigliamento di tutte le campane dal pomeriggio del giovedì santo sino alla notte del sabato successivo), la direzione generale della Rai-TV ha disposto, credo per la prima volta, che per lo stesso periodo di tempo fossero «purganti» a trattamento di giorno le trasmissioni della rete radio che, come ben sanno, consistono in un numero limitato di campane; e ogni altro riferimento sonoro alle campane.

Alla disperata ricerca di un vaccino indispensabile

Signor direttore, sono un'assidua lettrice del vostro giornale e voglio denunciare un fatto gravissimo e che mi sembra molto grave. Al termine della gravidanza (insomma, tra i 10-15 giorni) da una signora è venuto al mondo un bambino che il giorno successivo ha presentato una febbre alta, convulsioni e conseguentemente, in piena fase di contagio, non avendo mai contratto la varicella, mi sono informato su eventuali vaccini per il maschiato. La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Roma, è stata: «Non esiste un vaccino che consenta di prevenire la malattia senza un'immunità preesistente di iniezione di immunoglobuline specifiche per la varicella».

Il referendum sulla caccia, che cosa ne pensiamo noi

Caro Unità, sono un giovane compagno, iscritto al partito comunista. Leggo il vostro giornale. Tra i miei hobby preferiti vi è anche quello della caccia. Ed è per questo che ho una domanda. Leggendo il giornale l'8 febbraio '79, ho trovato un articolo in prima pagina, riguardante una proposta di referendum per l'abolizione della caccia. Su indicazione del reparto suddetto ho provato presso il Laboratorio di Igiene e Profilassi della Regione Toscana di Arezzo una lunga attesa per parlare con personale qualificato — senza peraltro rischiare direttamente — ho avuto una risposta negativa come negare che sono state le rispose avute dall'Istituto taccinogeno (Taccinogeno) della Regione Toscana di Arezzo. Conseguentemente abbiamo dovuto riprovare sulla farmacia di Chiasso e ora, per il denaro necessario (lire 175 mila a fila, e non occorrono tre o quattro mila lire) per questo tale estirpazione di quanto comporta.

«Caro scarpe»

Considerato che, a quanto pare, la mortalità neonatale per i ragazzi è ancora alta, e che il ministero della Sanità o altri organi competenti non fanno in modo che il processo di rinnovamento della caccia assegnando un ruolo — nella lotta per la difesa dell'ambiente naturale e quindi, anche della fauna in esso esistente. Il PCI, consapevole di questo sentimento popolare, è stato in prima linea nella battaglia per l'approvazione di una nuova legge sulla caccia, che limitando l'esercizio venatorio e introducendo nuovi principi nel rapporto tra caccia e ambiente aveva un processo di rinnovamento della caccia assegnando un ruolo — nella lotta per la difesa dell'ambiente naturale e quindi, anche della fauna in esso esistente. Vi è quindi in atto un processo di rinnovamento della caccia, che non vuole significare che il problema di programmare meglio l'esercizio della caccia sia del tutto risolto. Ulteriori miglioramenti legislativi possono essere apportati sia a livello nazionale che regionale, così come possono essere vietati alla caccia altre specie di selvatici dei quali si teme l'estinzione. Si tratta, quindi, di una scelta che riflette la strumentale scelta di caccia si, caccia no e che, allo stesso tempo, pone il problema dell'esercizio della caccia tra i tanti per i quali occorre una seria politica di programmazione.

Chi sabotata la riconversione industriale

Inutilizzati i finanziamenti alle imprese e ai costituendi consorzi perché la DC ha bloccato la 675. Vogliono far perdere credibilità alla programmazione e ripristinare la « giungla degli incentivi »

ROMA — I consorzi di salvataggio dei due grandi gruppi chimici privati, Sir e Liquichimica-Liquigas potrebbero ormai entrare in funzione a breve scadenza. L'IMI sta facendo gli ultimi ritocchi al suo piano di risanamento della SIR e lo consegnerà il 3 maggio al ministro dell'Industria. Sorge a questo punto il problema del finanziamento del piano. Una parte di questi soldi dovrebbero venire dalla 675, la legge per la riconversione industriale. L'IMI per il risanamento della Sir ha chiesto 230 miliardi che dovrebbero essere dati all'Istituto di credito, per l'appunto, in base a questa legge. Ma la 675 è bloccata nonostante che i piani di settore siano pronti da un pezzo, e i finanziamenti per la ristrutturazione delle imprese sono inutilizzabili.

Ad aspettare questi finanziamenti sono imprese importanti — oltre alla Sir, la Montedison, l'Italsider di Bagnoli e, in prospettiva, Gioi Tattori — collocate in settori «strategici» dell'economia italiana, come la chimica e la siderurgia. Tutto è fermo perché il piano di ripartizione (cioè la delibera che determina i criteri per distribuire i 230 miliardi di incentivi) non riesce ad «emergere» dai meandri della burocrazia ministeriale ed è bloccata da contestazioni di varia natura. Ad esempio, l'esclusione dall'accesso al fondo per due anni (quindi per il restante periodo di applicazione della legge) di tutto il Centro-nord o la retroattività della stessa legge necessaria per colmare il vuoto creatosi tra la soppressione della vecchia « giungla degli incentivi » e l'introduzione — con la 675 — della nuova normativa.

Vecchi sistemi

«Non volere rendere retroattiva in questo preciso ambito di tempo questa legge — aggiunge Margheri — ha un preciso significato: c'è infatti chi pensa a riproporre come misure urgenti e necessarie per fronteggiare un ruolo le vecchie normative sugli incentivi, quella che si era definita « giungla degli incentivi », in sostanza, i vecchi sistemi di erogazione «a pioggia» e discrezionali. Insomma, la legge è ferma perché non si vuol far funzionare? A tutte le questioni interpretative, i ritardi, le inadempienze hanno un significato preciso — dice Speranza — far perdere credibilità alla programmazione. C'è una precisa volontà politica della DC di screditare quegli strumenti che avrebbero dovuto mettere ordine nella erogazione degli incentivi e più in generale nell'intervento dello Stato nell'economia».

«Leggere» dentro le dispute tecniche o pseudo tali, che in questi due anni hanno portato alla paralisi di questo tentativo di programmazione della ristrutturazione dell'industria italiana, porta quindi ad individuare in vere e proprie forme di sabotaggio da parte della DC e di zone dell'apparato statale, la causa prima di questa impasse. Non è forse accaduto lo stesso per la nuova legislazione meridionalistica, per la legge 183? «L'altro problema — conclude Speranza — è la riforma della pubblica amministrazione. Il ministro Pandolfi si era impegnato a presentare entro la fine di gennaio il progetto antidegrado della pubblica amministrazione. Non è un fatto secondario. Per fare una politica di programmazione occorre infatti avere strumenti che non soltanto traducano in spese effettive gli stanziamenti sulla carta, ma lo facciano appunto secondo il metodo della programmazione».

Vecchi sistemi

«Non volere rendere retroattiva in questo preciso ambito di tempo questa legge — aggiunge Margheri — ha un preciso significato: c'è infatti chi pensa a riproporre come misure urgenti e necessarie per fronteggiare un ruolo le vecchie normative sugli incentivi, quella che si era definita « giungla degli incentivi », in sostanza, i vecchi sistemi di erogazione «a pioggia» e discrezionali. Insomma, la legge è ferma perché non si vuol far funzionare? A tutte le questioni interpretative, i ritardi, le inadempienze hanno un significato preciso — dice Speranza — far perdere credibilità alla programmazione. C'è una precisa volontà politica della DC di screditare quegli strumenti che avrebbero dovuto mettere ordine nella erogazione degli incentivi e più in generale nell'intervento dello Stato nell'economia».

Vecchi sistemi

«Non volere rendere retroattiva in questo preciso ambito di tempo questa legge — aggiunge Margheri — ha un preciso significato: c'è infatti chi pensa a riproporre come misure urgenti e necessarie per fronteggiare un ruolo le vecchie normative sugli incentivi, quella che si era definita « giungla degli incentivi », in sostanza, i vecchi sistemi di erogazione «a pioggia» e discrezionali. Insomma, la legge è ferma perché non si vuol far funzionare? A tutte le questioni interpretative, i ritardi, le inadempienze hanno un significato preciso — dice Speranza — far perdere credibilità alla programmazione. C'è una precisa volontà politica della DC di screditare quegli strumenti che avrebbero dovuto mettere ordine nella erogazione degli incentivi e più in generale nell'intervento dello Stato nell'economia».

«Non volere rendere retroattiva in questo preciso ambito di tempo questa legge — aggiunge Margheri — ha un preciso significato: c'è infatti chi pensa a riproporre come misure urgenti e necessarie per fronteggiare un ruolo le vecchie normative sugli incentivi, quella che si era definita « giungla degli incentivi », in sostanza, i vecchi sistemi di erogazione «a pioggia» e discrezionali. Insomma, la legge è ferma perché non si vuol far funzionare? A tutte le questioni interpretative, i ritardi, le inadempienze hanno un significato preciso — dice Speranza — far perdere credibilità alla programmazione. C'è una precisa volontà politica della DC di screditare quegli strumenti che avrebbero dovuto mettere ordine nella erogazione degli incentivi e più in generale nell'intervento dello Stato nell'economia».

Vecchi sistemi

«Non volere rendere retroattiva in questo preciso ambito di tempo questa legge — aggiunge Margheri — ha un preciso significato: c'è infatti chi pensa a riproporre come misure urgenti e necessarie per fronteggiare un ruolo le vecchie normative sugli incentivi, quella che si era definita « giungla degli incentivi », in sostanza, i vecchi sistemi di erogazione «a pioggia» e discrezionali. Insomma, la legge è ferma perché non si vuol far funzionare? A tutte le questioni interpretative, i ritardi, le inadempienze hanno un significato preciso — dice Speranza — far perdere credibilità alla programmazione. C'è una precisa volontà politica della DC di screditare quegli strumenti che avrebbero dovuto mettere ordine nella erogazione degli incentivi e più in generale nell'intervento dello Stato nell'economia».

Vecchi sistemi

«Non volere rendere retroattiva in questo preciso ambito di tempo questa legge — aggiunge Margheri — ha un preciso significato: c'è infatti chi pensa a riproporre come misure urgenti e necessarie per fronteggiare un ruolo le vecchie normative sugli incentivi, quella che si era definita « giungla degli incentivi », in sostanza, i vecchi sistemi di erogazione «a pioggia» e discrezionali. Insomma, la legge è ferma perché non si vuol far funzionare? A tutte le questioni interpretative, i ritardi, le inadempienze hanno un significato preciso — dice Speranza — far perdere credibilità alla programmazione. C'è una precisa volontà politica della DC di screditare quegli strumenti che avrebbero dovuto mettere ordine nella erogazione degli incentivi e più in generale nell'intervento dello Stato nell'economia».

Nuove manovre dc contro la riforma della Casmez

ROMA — Nella mattinata di ieri un gruppo di sindacalisti della Cassa del Mezzogiorno, aderenti alla Cisl e alla Uil, ha occupato per alcune ore, all'insaputa della quasi totalità del personale, le stanze del presidente dell'Istituto. Appena pochi mesi fa, le stesse organizzazioni furono protagoniste di altre iniziative clamorose e in qualche caso anche violente, in netto contrasto con le posizioni della Cgil e delle confederazioni.

Sono mesi, ormai, che il vertice della Cassa è impegnato nel tentativo di boicottare l'opera di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, inaugurata con l'approvazione della legge 183. Cosa è stata la Cassa in tutti questi decenni è noto: questo è scritto nell'album di famiglia della Casmez. L'idea forza della riforma era un'altra: la Cassa deve diventare un'agenzia tecnica al servizio delle regioni. Di una serie di conseguenze. Di fronte ai nuovi interlocutori doveva presentarsi un istituto completamente rinnovato e riorganizzato. Facciamo un solo esempio: bisognava porre fine all'affidamento all'esterno di gran parte dei compiti (progettazione, istruttoria, direzione dei lavori ecc.) che sono di stretta competenza della Casmez. Si doveva, quindi, procedere ad una diversa utilizzazione del personale, valorizzando le competenze e anche spezzando quella catena di complicità che dentro l'Istituto era stata sollecitata dalla vecchia gestione. Al malesere di quella parte dei dipendenti che non si identificava più con i meccanismi clientelari dell'epoca di Peccatore, bisognava rispondere, prospettando nuovi terreni, regolamentati, di impegno.

«Non volere rendere retroattiva in questo preciso ambito di tempo questa legge — aggiunge Margheri — ha un preciso significato: c'è infatti chi pensa a riproporre come misure urgenti e necessarie per fronteggiare un ruolo le vecchie normative sugli incentivi, quella che si era definita « giungla degli incentivi », in sostanza, i vecchi sistemi di erogazione «a pioggia» e discrezionali. Insomma, la legge è ferma perché non si vuol far funzionare? A tutte le questioni interpretative, i ritardi, le inadempienze hanno un significato preciso — dice Speranza — far perdere credibilità alla programmazione. C'è una precisa volontà politica della DC di screditare quegli strumenti che avrebbero dovuto mettere ordine nella erogazione degli incentivi e più in generale nell'intervento dello Stato nell'economia».